

Simposio di Padre Giovanni Pozzi

Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi OFMCap, Lugano 10-11 ottobre 2003

Giovanni Pozzi: l'importanza del testo

Martino Dotta OFMCap

Gli scorsi 10 e 11 ottobre ha avuto luogo nella Biblioteca «Salita dei Frati» di Lugano, presso il Convento dei Cappuccini, un seminario di studi dedicato al nostro defunto confratello Giovanni Pozzi. Italianista e filologo di fama internazionale, Pozzi ha contribuito negli ultimi decenni a rinnovare gli studi di filologia e della letteratura italiana. Il convegno ne ha fornito una chiara testimonianza, confortata pure dalla partecipazione di un'ampia cerchia di colleghi, amici ed allievi.

Il seminario di studi *Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi* è stato promosso congiuntamente dall'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» e dalla Regione della Svizzera italiana della Provincia svizzera dei Cappuccini. Più che un evento commemorativo, ha voluto essere un'occasione di fare il punto sull'apporto fornito da Pozzi nel rinnovo dell'approccio allo studio della letteratura italiana. Allievo di Gianfranco Contini e di Giuseppe Billanovich, professore di filologia e letteratura italiana all'Università di Friburgo per quasi trent'anni - secondo quanto hanno rilevato i diversi relatori del Convegno -, Pozzi è stato innovativo anche nella scelta dei temi affrontati. In un certo senso, ha riconosciuto un diritto di cittadinanza nel campo letterario e, in particolare, nella storia della letteratura italiana a scritti giudicati o minori (la letteratura popolare o dialettale) o troppo connotati sul piano religioso (come i testi mistici o i manuali di pietà). Fedele alla lezione dei suoi maestri friburghesi, ha proposto di leggere gli uni e gli altri con il medesimo rigore di qualunque altro documento letterario. Ha inoltre allargato il campo d'indagine ad argomenti relativi all'arte visiva (pittura) e plastica (scultura) o alla musica.

Come si evince dal programma del Seminario, i lavori sono stati suddivisi in tre sessioni, relative agli elementi più significativi e originali della met-

odologia di studio, degli argomenti affrontati e dei risultati ottenuti. È toccato ad Ottavio Besomi aprire l'incontro, soffermandosi su alcuni aspetti della ricerca pozziana e rilevando, in sostanza, che Pozzi non ha considerato la critica letteraria alla pari di un romanzo, in cui il commento rischia di superare in ampiezza e contenuti il testo analizzato. Al contrario, secondo Besomi, Pozzi ha sottoposto ad attento esame oltre al testo (inteso non solo nel senso stretto come prodotto di scrittura, ma pure come raffigurazione iconografica) le «istanze creative» dell'autore e l'esito del suo lavoro creativo. In altri termini, Pozzi ha evitato sia asettiche teorizzazioni sulla letteratura italiana, sia commenti a priori, privilegiando invece l'indagine delle fonti elaborando una sorta di topografia dei temi letterari (Besomi ha evocato, a titolo d'esempio, la lezione finale tenuta nel giugno 1988 a Friburgo: *Des fleurs dans la littérature italienne*). Anche Franco Gavazzeni ha confermato l'originalità di quelle che ha definito «strategie per il commento ai testi»: a suo dire, Pozzi concepiva l'esposizione del documento esaminato come ipotesi di lavoro sul testo e come sussidio alla sua comprensione.

Per Gavazzeni, questa procedura analitica porta ad identificare lettore e commentatore, anche se la risultanza dipende dal genere letterario del testo commentato: nell'esegesi biblica, si tratta di andare oltre il testo per

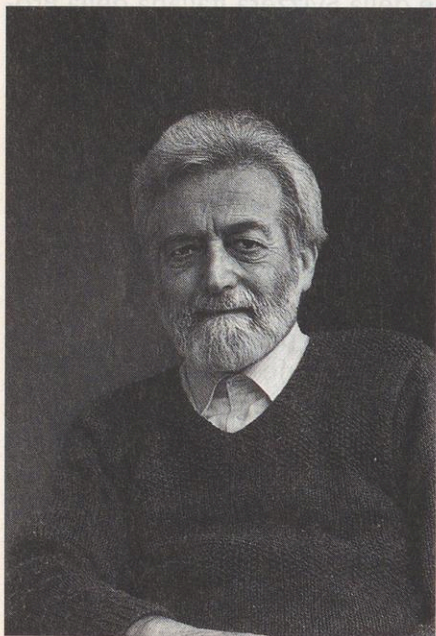


Abb. 1: Giovanni Pozzi (1923-2002), cappuccino ticinese e letterato (fotografia Beatrice Rima 1988; Archivio regionale dei cappuccini della Svizzera italiana, Lugano)

individuare la Parola divina, per cui Dio supera il lettore; nel commento umanistico, per contro, l'autore è cancellato a favore del lettore; mentre nella glossa mistica si annullano sia il lettore che l'autore per lasciare emergere Dio. Un'illustrazione di tale metodo è stata fornita da Pietro Gibellini, curatore della prefazione del volume postumo di dodici letture radiofoniche di Pozzi, *In forma di parola* (Edizioni Medusa, Milano 2003, pp. 160). Il libro raccoglie le registrazioni di emissioni proposte con intento divulgativo tra il 1996 e il 1999 alla Rete 2 della Radio Svizzera di lingua italiana, nel corso delle quali Pozzi ha compiuto un viaggio ideale in una dozzina di tappe nella letteratura italiana dal Quattrocento al Novecento, cioè da san Bernardino da Siena ad Italo Calvino, passando per Erasmo da Rotterdam (studioso non italiano, ma che ha comunque avuto un grande influsso sulla storia letteraria in Italia), Poggio Bracciolini, Ludovico Ariosto, Daniello Bartoli e Nicolò Tommaseo.

Se il mattino del 10 ottobre è stato riservato alle questioni metodologiche, il pomeriggio è stato invece dedicato a quattro ambiti indagati da Giovanni Pozzi: l'Umanesimo, il Seicento, la mistica e il francescanesimo. Mirella Ferrari si è concentrata sul periodo umanistico, rilevando che Pozzi ha dato spazio non solo agli scritti autografi di quel tempo, bensì pure alle postille dei codici e alle note autografe dei commentatori tardomedievali. Questo l'ha condotto a valorizzare autori a volte dimenticati come, ad esempio, Francesco Colonna (1432-1527) o Giambattista Marino (1569-1625). La Ferrari, insieme a Romano Broggin e Dante Isella, ha però posto in luce anche la capacità di Pozzi di coinvolgere i propri studenti e collaboratori nella preparazione di edizioni critiche.

Quanto allo studio del Seicento, vale a dire della letteratura barocca, Ezio Raimondi ha posto in evidenza la peculiarità del contributo pozziano: la restituzione del passato non è mai restaurazione, ma ricostruzione di un ambiente culturale a partire dalle fonti analizzate. In poche parole, secondo Raimondi, ispirandosi alla lezione di Ernst Robert Curtius (1886-1956), Pozzi è riuscito a superare i «pregiudizi crociani sul Barocco» (dallo storico della letteratura italiana Benedetto Croce, 1866-1952) e a lanciare un ponte tra letteratura cattolica e letteratura laica, in un secolo di crisi (cioè di passaggio) come il XVII. Claudio Leonardi ha poi proposto una presentazione magistrale degli studi di Pozzi sulla letteratura mistica e sul francescanesimo. Ha ricordato la definizione che Pozzi ha dato della mistica, definendola «classica», in quanto esperienza di fede dell'Infinito (Dio) da parte del finito (l'essere umano). Ma ha pure affermato che l'attitudine di Pozzi rispetto alla mistica (compresa quella francescana) era «equivoca», poiché l'ha sempre presa in considerazione come studioso, rinunciando

a qualsiasi confessionalismo, ed analizzandola sul piano letterario, «senza fini né teologici, né filosofici o apologetici». In un certo senso, è come se avesse sempre tenuto nell'ombra il suo essere frate, anche se poi ha dedicato numerosi ed appassionati scritti al francescanesimo e alla tradizione cappuccina. La giornata di venerdì si è quindi conclusa con una «elevazione spirituale»: un concerto vocale nella chiesa conventuale del gruppo «More antiquo», diretto dal gregorianista Giovanni Conti, intitolato significativamente *Tue so' le laude et onne benedictione. La spiritualità francescana e la tradizione gregoriana*.

La mattinata di sabato 11 ottobre ha permesso di volgere lo sguardo sulle intersezioni formate volentieri da Pozzi tra letteratura ed arti visive. Giovanni Romano s'è infatti soffermato sui rapporti tra parola e immagine, con cui Pozzi ha offerto interessanti «letture iconologiche». Era convinto che anche il messaggio delle immagini andava esaminato alla medesima stregua di qualsiasi testo letterario, poiché spesso la letteratura è stata musa ispiratrice della pittura, come mostrano ad esempio i saggi: *Maria tabernacolo* o *Fiori e gigli per Maria*, o ancora *La rosa in mano al professore*. Per finire, Romano Broggin ha fornito alcuni elementi sull'apporto di Pozzi alla cultura ticinese in genere, e soprattutto alla didattica ch'egli ha trasmesso a molti suoi allievi, divenuti poi docenti nei diversi gradi d'insegnamento scolastico nel Cantone.

In conclusione, il seminario ha permesso di tastare il polso sul significato vario e complesso attribuito al metodo di studio, alle tematiche esplorate con passione e finezza d'intuito, nonché ai frutti già maturi o ancora in fase di maturazione di una fervida e rigorosa ricerca di Giovanni Pozzi. Di lui s'è detto che ha contribuito a creare una scuola. Per riconoscimento unanime di relatori e partecipanti, ora si tratta di coglierne la preziosa eredità, senza ripiegamenti nostalgici, né vuoti trionfalismi - che lo stesso Pozzi ha sempre rifiutato. La pubblicazione prossima degli *Atti del convegno di studi* seguirà proprio questa direzione.